



RIORDINO DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI DOCUMENTO DI BASE PER LA DISCUSSIONE

OSSERVAZIONI E PROPOSTE DELLA CGIL E DELLA FLC CGIL

PREMESSA

Il riordino degli istituti professionali, previsto dalla legge 40/07, trova oggi un nuovo riferimento normativo nella legge 133/08 e si colloca dentro il quadro generale della riforma costituzionale del Titolo V.

Tale contesto normativo attribuisce al riordino stesso un carattere di instabilità dovuto al processo ancora incompiuto della riforma costituzionale e un carattere, molto più preoccupante, mirato esclusivamente al risparmio della spesa, imposto dalla legge 133/08.

La previsione di una riforma di rilevante complessità, come quella che riguarda l'istruzione superiore, sotto il vincolo della riduzione della spesa, pone una gigantesca ipoteca sul processo di riforma stesso.

Un riordino del sistema che voglia riqualificare la scuola pubblica infatti, deve porsi l'obiettivo di reinvestire i finanziamenti utilizzati e semmai di implementarli, non di fare cassa con i risparmi.

In assenza di intesa tra Stato e Regioni sulle modalità della piena attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione la riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale apre un quadro di incertezza pericoloso sulle opportunità di conseguimento delle qualifiche professionali triennali con il rischio di un ulteriore aumento della dispersione scolastica.

Stante queste premesse non incoraggianti, sarebbe sbagliato procedere in tempi diversi al riordino dell'istruzione tecnica rispetto a quella professionale, come indicato dallo schema di Piano Programmatico, infatti ritardando di un anno quello dell'istruzione professionale, si correrebbe il rischio di accentuare il carattere di residualità di questi istituti, interferendo negativamente anche nella riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali sul territorio.

Inoltre l'avvio dal prossimo anno scolastico del riordino dell'istruzione tecnica e professionale incontra notevoli difficoltà organizzative dovute alla complessità delle procedure da mettere a punto e alla pluralità dei soggetti istituzionali interessati. Le attività di orientamento sono già in corso in tutte le scuole medie sui vecchi modelli e indirizzi. I nuovi indirizzi richiedono una ridefinizione della mappa scolastica che non può esaurirsi nelle confluenze.

Per queste ragioni, visti i tempi strettissimi che rimangono prima delle operazioni di iscrizioni, la CGIL e la FLC Cgil chiedono di rinviare all'anno scolastico 2010/11 **tutte** le operazioni di riordino.

OSSERVAZIONI DI MERITO

Il biennio iniziale e l'equivalenza formativa

L'elevamento dell'obbligo di istruzione ai 16 anni pone il nostro Paese alla pari con molti altri Paesi europei, nel riconoscere il ruolo e la funzione fondamentale dell'istruzione per la garanzia dei diritti di cittadinanza e per lo sviluppo del Paese.

Il biennio della scuola superiore acquisisce dunque un forte carattere formativo di base in cui le discipline comuni devono avere uno spazio ampio, accompagnate da alcune discipline di indirizzo che orientino le scelte successive, tutto ciò allo scopo di garantire una solida

formazione di base insieme alla possibilità concreta di decidere il settore di approfondimento successivo.

In questa logica, vanno mantenute aperte tutte le opportunità formative, dunque le discipline comuni devono caratterizzare nello stesso modo i percorsi, sia per il tipo di discipline che per l'impegno orario, sia per quanto riguarda l'istruzione tecnica che quella professionale, ma anche i licei, riservando alle discipline di indirizzo le caratterizzazioni che connotano le diverse aree.

Inoltre, alla possibilità, prevista dalla legge, di finalizzare l'obbligo di istruzione al conseguimento di una qualifica professionale deve corrispondere un quadro chiaro di ripartizione delle competenze istituzionali e finanziarie che permetta di garantire in tutti i territori anche la possibilità di conseguire una qualifica professionale, una volta assolto l'obbligo di istruzione.

La distinzione dei percorsi

La separazione dei due percorsi, tecnico e professionale, secondo variabili riconducibili alla tecnologia/metodologia per l'istruzione tecnica e settore/filiera per l'istruzione professionale, appare alquanto fumosa e astratta.

Appare invece più consona a rispondere ad altre distinzioni di tipo sociologico, come è stato argomentato durante l'incontro di presentazione, cioè a garantire un percorso di formazione di serie C per studenti drop-out, infatti è stato fatto rilevare che gli studenti stranieri costituiscono il 40% degli alunni di questi istituti, nella quale si iscrive anche il 60% degli studenti disabili della scuola secondaria superiore.

Un corso di studi dal carattere più esecutivo e addestrativo si ritiene più adeguato ad un'utenza socialmente più debole.

Dunque, visto che l'impegno di studio non varia sostanzialmente, variando invece la finalizzazione professionale, ciò che rimane sotteso è che si accetta un livello di qualità sostanzialmente più basso che separa socialmente.

Sarebbe molto meglio affrontare la difficile sfida sociale con i mezzi della riqualificazione didattica evitando inutili e poco credibili distinzioni professionali che non trovano riscontro oggettivo in un mercato del lavoro che offre quasi soltanto lavoro dequalificato.

La metodologia didattica

Strategico il tema della metodologia didattica basata su un approccio per competenze, conoscenze e abilità e fondato su una didattica laboratoriale. Se seriamente perseguito, può essere la leva strategica per far fare un salto di qualità alla nostra scuola.

Naturalmente non abbiamo bisogno di belle enunciazioni a cui non corrisponda poi una pratica coerente, dunque va fatto un serio investimento finanziario in formazione iniziale e in itinere e vanno garantiti solidi supporti e misure di accompagnamento sistematiche per un organico docenti specializzato e non l'utilizzo di "esperti" provenienti dal mondo del lavoro.

Da questo punto di vista i richiami al Progetto 2002 fatti nell'incontro potrebbero essere condivisibili, ma solo se di quel modello si garantiscono gli aspetti di organico funzionale che lo caratterizzano sia dal punto di vista del recupero delle ore derivanti dalla riduzione oraria sia delle codocenze tra insegnanti tecnici teorici e pratici, che, anche per motivi di pari dignità, non possono essere inferiori a quelle previste per l'istituto tecnico.

La flessibilità

Gli spazi di autonomia, che soprattutto nell'ultimo anno, diventano rilevanti, vanno meglio definiti per capire il progetto che li caratterizza. Non devono diventare spazio da riservare ad un'impropria attività lavorativa. Il progetto formativo che può concretizzarsi in progetti di alternanza o di terza area, va sempre elaborato dalla scuola e dai docenti. I percorsi di stage e tirocinio devono essere intesi come strumento formativo, che affiancano l'attività in classe e non una sostituzione di questa per i più deboli. Nello stesso tempo non possono neppure essere ciò che determina la caratterizzazione disciplinare del corso, il sotto-indirizzo, per intenderci, che così sarebbe lasciato tutto alla scuola col rischio di avere formazioni assai diverse per la stessa uscita professionale.

L'organico funzionale rimane la forma organizzativa più appropriata per realizzare una vera flessibilità didattica.

Il comitato tecnico scientifico

Esso può essere un utile supporto alla programmazione didattica, purché non diventi una espropriazione della sovranità didattica dei Collegi docenti.

Cosa che inevitabilmente accadrebbe in presenza di un Comitato tecnico scientifico paritetico, in cui le componenti interna ed esterna esistono di norma e per di più si equivalgono, e non vale la foglia di fico rappresentata dal fatto che la funzione del Comitato è di tipo consultivo.

La scuola deve mantenere le proprie prerogative e la propria sovranità pur rapportandosi con il mondo del lavoro, ma senza mai subordinare la sua funzione educativa a quella aziendale, né sul piano della gestione, né sul piano organizzativo-didattico.

L'impatto sugli attuali indirizzi dei professionali

L'impianto individuato consente in qualche modo di aggirare il problema delle sovrapposizioni con l'istruzione tecnica, garantendo uno spazio all'istruzione professionale di stato, ma questo non avviene per tutte le discipline. Paradossalmente per effetto della contemporanea modifica dell'istruzione tecnica sono proprio gli indirizzi di abbigliamento e moda, biologia e grafica pubblicitaria, che una volta costituivano delle specificità originali dell'istruzione professionale quelli che rischiano di non trovare né nei servizi né nella produzione uno spazio professionale. E ciò perché moda è stato associato al tessile nel tecnico, biologia a chimica e grafica a comunicazioni.

La strutturazione funzionale del modello

Gli indirizzi appaiono più delle grandi aree che degli indirizzi veri e propri, in più con un certo scompenso tra i due settori: industria e artigianato ha un indirizzo con lo stesso nome, l'indirizzo è il settore e viceversa, mentre i servizi hanno 5 indirizzi. Per altro la scelta "funzionalista" della suddivisione avrebbe potuto suggerire la scissione del settore industria e artigianato in due settori, tenuto conto che la formazione di operatori e tecnici per i due settori, è molto diversa dal punto di vista del fabbisogno delle aziende (più "completa" per l'artigianato, più "tecnica" per l'industria), per non dire di settori a preponderanza artigianale (legno, ceramica, metalli, ma anche il cine-tv, per esempio, dopo il boom delle piccole tv private e delle produzioni di servizio private ecc.) che poco hanno a che fare con l'industria vera e propria e che alla luce della scomparsa degli istituti d'arte, assorbiti nei licei artistici, potrebbero richiedere un intervento proprio del settore dell'istruzione professionale.